

Decrescita femminista collaborativa: la pandemia come apertura per una radicale trasformazione solidale

La crisi che affrontiamo come comunità globale deve essere intesa non solo come una crisi di salute pubblica o come una crisi economica del modello di produzione capitalista, ma anche, fondamentale, come una crisi della riproduzione della vita. In questo senso, è una crisi della cura: il lavoro di cura degli esseri umani, degli esseri non umani e della biosfera condivisa.

La pandemia è una rottura storica. È anche un'apertura per ripensare il mondo – come dice un meme recente, "Non si può tornare alla normalità perché la "normalità" era il problema". Come gruppo di attivisti* e studios* della Feminisms and Degrowth Alliance (FaDA)^[1], cogliamo questa occasione per riflettere su come possiamo, dalle nostre diverse posizioni, affrontare questo momento, organizzare e immaginare collettivamente modi di vivere radicalmente alternativi: modi che prevedono più tempo per la comunità, per la costruzione di relazioni e per la cura reciproca e del mondo non umano.

Questa riflessione collaborativa è motivata dalle seguenti preoccupazioni: in primo luogo vorremmo sottolineare che questa crisi NON è la nostra decrescita. In secondo luogo, vogliamo chiarire cosa significhi un progetto di decrescita intenzionale (femminista) e perché sia necessario ora più che mai. In terzo luogo, vogliamo attirare l'attenzione su dimensioni dell'assistenza e del lavoro riproduttivo su cui si è fatto affidamento in modo così centrale, eppure così invisibili e trascurate, in questa pandemia. Infine, vogliamo avanzare proposte su come questa crisi possa aiutarci a muoverci verso economie solidali sul lungo termine.

Il PIL [Prodotto Interno Lordo, N.d.T.] sta precipitando, lo sfruttamento delle risorse e l'inquinamento stanno diminuendo, le emissioni di CO2 sono crollate e in alcuni luoghi la vita non umana ha la possibilità di riabitare gli spazi creati grazie alla ridotta attività umana. A prima vista, questi risultati potrebbero sembrare una lista dei desideri dei promotori della decrescita o degli ambientalisti, tuttavia vogliamo sottolineare che il rallentamento dell'economia globale provocato dalla pandemia NON deve essere confuso con la decrescita femminista. Al contrario, alcune risposte degli attori dominanti presentano percorsi preoccupanti e pericolosi nell'ambito della sorveglianza, dell'autoritarismo e dell'ecofascismo. Come ha proclamato lo slogan nel contesto dell'ultima crisi finanziaria: "la vostra austerità non è la nostra decrescita".

Le recessioni o le depressioni economiche sono crisi, non sono idonee a trasformazioni sociali solidali e non servono a nulla per svincolare i modelli economici dalle impossibilità biofisiche della crescita capitalista infinita. La decrescita femminista incarna la visione di una trasformazione radicale verso una società giusta, sostenibile e conviviale generata da un cambiamento volontario. La decrescita è un termine generico per visioni di economie differenti, secondo modi che non abbiano la crescita e l'accumulazione come obiettivo principale ma che si concentrino invece sulla cura, il benessere, la convivialità, la solidarietà, le economie di sostentamento, i beni comuni e la condivisione, e un'attenzione all'uguaglianza, la prosperità umana ed il soddisfacimento dei bisogni di base del contesto locale. È radicata in processi decisionali collettivi e democratici.

Le risposte alla crisi in alcuni settori hanno incluso una necessaria rivalutazione dei beni e delle infrastrutture collettive pubbliche e un riconoscimento della capacità e della responsabilità del governo di provvedere ai propri cittadini^[2], passi su cui vogliamo costruire. Tuttavia, dobbiamo essere cauti e vigili nei confronti di altre visioni che cercano di capitalizzare questo momento che può generare disuguaglianza, autoritarismo, austerità e repressione. Ciò include le fantasie della Silicon Valley di consegnare a coloro che

possono permetterselo tramite i droni Amazon, la fortificazione degli stati globali di iper-sorveglianza e un'ulteriore deregolamentazione del lavoro salariato che è già in corso in molti luoghi. Molti di quell* che hanno perso un impiego formale e più stabile nel corso di questa crisi non lo recupereranno dopo, perché i paesi approvano legislazioni speciali che consentono contratti precari e lavoro a breve termine per "salvare" le imprese. Nel frattempo, gli interventi per appiattire la curva del contagio si basano sulla repressione, compresa la militarizzazione di paesi come Ecuador, India e Kenya, per imporre il distanziamento fisico in assenza di un sistema sanitario pubblico funzionale, aprendo la strada a ricorrenti violazioni dei diritti umani.

Il nostro intervento quindi chiede: come possiamo usare questo momento per ricostruire democraticamente l'organizzazione sociale del lavoro e delle attività di cura? Come ricostruire il settore del benessere pubblico che è stato così logorato da decenni di neoliberalismo, austerità, adattamento strutturale e privatizzazione dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria? In che modo questa apertura può portare le nostre economie ad emanciparsi dalle prese del paradigma della crescita fondato su principi capitalistici eteropatriarcali? Un progetto di decrescita femminista chiede la fine della subalternizzazione della riproduzione al servizio del regno della produzione.

Proponiamo qui alcune priorità a sostegno di una decrescita intenzionale informata da un approccio democratico e femminista che permetta a tutte le parti della società di impegnarsi, mobilitarsi e trasformare:

1. Verso un'economia del sostentamento: riconoscere e rigenerare le capacità riproduttive sociali ed ecologiche

Poiché tutti i servizi tranne quelli essenziali sono bloccati, questa crisi ci invita a (ri)considerare la natura dell'essenziale e del superfluo. Man mano che le imprese "produttive" vengono chiuse, le basi materiali che sostengono e rigenerano la vita e ciò di cui non possiamo fare a meno vengono fortemente enfatizzate. Alcuni hanno definito queste basi materiali come economia del sostentamento, una che fornisce ciò di cui le persone hanno effettivamente bisogno per il loro benessere e la riproduzione. Questa rifocalizzazione sui bisogni materiali di base ha suscitato apprezzamento per individui come gli agricoltori che coltivano il nostro cibo e i lavoratori del supermercato che riempiono gli scaffali.

Questa capacità di sostenere si basa inoltre sulla manutenzione, il riciclo, la riparazione e il ripristino delle risorse ambientali, infrastrutturali e sociali. Queste sostengono la riproduzione sociale ed ambientale e talvolta sono citate come economia riproduttiva - il lavoro svolto per riprodurci. Questa comprende il lavoro non retribuito in casa, nonché la protezione, la rigenerazione e la difesa delle capacità ecologiche di riproduzione della vita, spesso guidate da contadini, attivisti e popolazioni indigene che si impegnano in un lavoro attento e lottano per nutrire il suolo, per mantenere le fonti d'acqua libere da contaminazioni e l'aria non inquinata. Il loro lavoro riproduttivo e di cura è stato considerato gratuito e disponibile per lo sfruttamento, mentre l'aria, l'acqua e la fertilità del suolo sono state a lungo considerate un "dono gratuito" per il capitalismo.

Concentrarsi sull'economia riproduttiva e di sostentamento riporta l'economia alle sue origini. La parola economia deriva dal greco *oikonomia*, che significa amministrazione domestica. Una decrescita femminista richiede la ristrutturazione della nostra economia per spostare l'enfasi dalla produzione di cose per alimentare l'imperativo della crescita e i desideri senza limiti, e verso la riproduzione e il sostentamento della vita ed il soddisfacimento dei bisogni. È fondamentale promuovere questo insieme di pratiche economiche basate sul sostentamento - senza romanticizzare le idee del "locale" o dimenticare gli impatti di genere di qualsiasi trasformazione economica.

La sostenibilità della vita dovrebbe costituire l'obiettivo principale dell'organizzazione sociale. Ciò richiede il riconoscimento, la rigenerazione e il rafforzamento delle capacità riproduttive sociali ed ecologiche, nonché una trasformazione dei mercati e delle modalità di scambio come mezzi di sostentamento.

Pertanto, chiediamo urgentemente una società che non solo rimanga all'interno dei limiti del pianeta, ma che alimenti e rafforzi le capacità riproduttive sia sociali che ecologiche. Un esempio sono i sistemi alimentari basati sulla piccola agricoltura contadina o sull'agricoltura biologica sostenuta dalla comunità che aumentano la resilienza locale, supportano la rigenerazione del suolo e riducono la dipendenza dalle catene di fornitura globali.

2. La casa come luogo di produzione e riproduzione

“Io resto a casa perché mi curo di chi è vulnerabile” è una frase che, di questi tempi particolarmente incerti, sentiamo spesso per promuovere il distanziamento fisico (problematicamente detto distanziamento sociale). Comprendere questa chiamata al ritiro tra le mura domestiche come atto di premura solleva diverse domande. Chi ha la possibilità di sentirsi al sicuro restando a casa? Chi definiamo come vulnerabile? E come possiamo prenderci cura degli altri oltre all'isolamento?

In primo luogo, dovremmo notare che la casa come rifugio è un lusso nell'attuale organizzazione sociale capitalista. I benestanti hanno il lusso di rifugiarsi a casa e mantenere i propri salari, chi si trova emarginat* non esattamente. Per alcun*, non è possibile lavorare da casa. Qualcun* deve uscire per prendersi cura di altri. Altr* ancora non hanno proprio una casa. Il virus, come l'inquinamento, non è democratico. Discrimina tra le disuguaglianze strutturali, modulate da forme di oppressione e discriminazione che si accumulano e intrecciano tra fattori come il genere, la razza, la classe, la (dis)abilità, l'età e la zona. In tutte le località stanno morendo più maschi. Negli Stati Uniti, le comunità nere sono più impattate, per fare solo alcuni esempi.

Inoltre, la casa non è sempre uno spazio sicuro. Le misure per limitare la circolazione confinano le persone vulnerabili negli stessi luoghi con chi abusa di loro, causando maggiori livelli di violenza domestica, principalmente a discapito di donne e bambini. Mentre i datori di lavoro si aspettano che le persone svolgano allo stesso tempo le attività di cura e il lavoro salariato, che sia da casa, nelle fabbriche o nei campi, mentre ricollocano gli insegnanti a casa, senza la dovuta attenzione, le divergenze di genere nel lavoro diventano ancora più evidenti e ineguali. Questa collisione del lavoro salariato con le attività di cura in casa ha reso evidente ciò che studios* femminist* hanno sempre indicato: che la casa è sempre stata un luogo di lavoro e che il luogo di lavoro dipende dalle attività domestiche, che queste siano nello stesso luogo o in luoghi differenti.

Infine, dobbiamo chiedere come possiamo occuparci della cura per l'un l'altr* e per le nostre comunità, e della solidarietà sociale mantenendo al tempo stesso il distanziamento sociale. Come possono la convivialità e la solidarietà, centrali per la decrescita, vincere sull'alienazione in questi momenti? Mentre lo stato assume che tutti i nuclei familiari siano composti da famiglie eteropatriarcali, e che queste opereranno come rete di sicurezza per assorbire gli sconvolgimenti sociali ed economici di questa crisi; la realtà è che in molti paesi il nucleo familiare tipo è composto da una sola persona.

Questa atomizzazione mostra che forme di solidarietà pratica e di prossimità sociale sono necessarie. In tutto il mondo, le comunità stanno costruendo reti di supporto e sostegno che arrivano al di là del nucleo familiare eteropatriarcale e che supportano e connettono gruppi di conviventi appartenenti a nuclei familiari diversi, che rappresentano la maggioranza in ogni paese. Condividiamo [l'entusiasmo dei pensatori anarchici per i gruppi di affinità](#) come modello per ricreare reti di parentele atipiche invece di parentele tradizionali (*odd-kin* e *god-kin* nelle parole di Donna Haraway) per sopravvivere al virus. Suggestiscono che scegliendo un gruppo di persone di cui ti fidi e con cui condividi fattori di rischio e una tolleranza al rischio simile, puoi partecipare con gioia allo stare insieme e al sostegno reciproco per preservare la salute mentale e fisica. Tali gruppi di affinità si possono poi unire in gruppi più ampi di mutuo aiuto che possono

partecipare a più larghe pratiche di solidarietà verso senza tetto, migrant* e rifugiat* e alla mobilitazione collettiva per supportare le lotte e la resistenza di ognun* - dagli scioperi dell'affitto ai movimenti per il lavoro, passando per la solidarietà diretta con chi lavora nella cura, la comunità LGBTQIA+ e i gruppi per i diritti dei carcerati.

Creare queste reti di sostegno ora, al di là delle nostre case, può sconfiggere l'alienazione e offrire un terreno fertile per la mobilitazione collettiva che è necessaria per creare i futuri che vogliamo in questo momento storico. Inoltre, può aiutarci ad immaginare altre modalità collettive per organizzare la riproduzione della vita, basandosi sui beni comuni, le risorse della comunità e soddisfacendo i bisogni della comunità.

3. Verso un'economia premurosa. Lavoro e reddito di cura

A oggi, in gran parte del mondo, la maggioranza degli infermieri, del personale sanitario e degli operatori di assistenza all'infanzia sono donne, mentre gli impieghi essenziali in cui si concentrano gli uomini includono inservienti ospedalieri, netturbini, lavoratori agricoli, medici, addetti alle consegne, e tanti altri. Molti di questi lavori essenziali sono svolti da lavoratori informali, privi di documenti [i cosiddetti "irregolari", N.d.T.] o migranti. In quanti tali, questi lavoratori affrontano particolari difficoltà ad accedere ai servizi di sanità pubblica e di assistenza sociale. Se si ammalano, dovranno probabilmente continuare a lavorare. Perciò affrontano anche un più alto rischio di essere licenziati o criminalizzati, dato che in molti casi saranno obbligati a scegliere tra la fame e la salute.

Consideriamo la decrescita una questione di rigenerazione. Mentre molti aspetti della nostra economia globale devono decrescere, alcune infrastrutture democratiche di importanza critica, come le infrastrutture di cura e assistenza, dovranno prosperare. Dunque, abbiamo bisogno di investire in politiche trasformative che siano centrate attorno alla (ri)produzione della vita e la condivisione della cura. In un futuro di decrescita femminista, la disponibilità di cura comunitaria, domestica e ambientale, al di là del mercato e dello stato, sarà basata su logiche radicalmente differenti dalla massimizzazione del profitto, dalla competizione o dall'efficienza. Quindi noi reclamiamo anche la socializzazione^[3] dell'assistenza sanitaria universale, la socializzazione dei servizi pubblici, la demercificazione del cibo, della casa, delle medicine, dell'istruzione e degli altri servizi fondamentali.

Questa pandemia ha alzato i toni degli appelli per un reddito minimo universale (Universal Basic Income, UBI) da parte di figure che spaziano da Papa Francesco al parlamento spagnolo, allo statunitense Andrew Yang, venture capitalist nel settore tecnologico. Definito come una modesta somma corrisposta mensilmente a ciascun residente per assicurargli dignitose condizioni di vita, l'UBI è stato rivendicato come parte di visioni e intenti dalle ampie prospettive. La decrescita si allinea a quelle proposte che perseguono le condizioni materiali che possono liberare le persone dallo sfruttamento lavorativo, supportare la trasformazione e l'abbandono di regimi che danneggiano l'ambiente, e aiutare a superare le contrapposizioni tra lavoro e ambiente, verso politiche che considerino i beni di sussistenza accessibili come inseparabili da una gestione sostenibile della Terra.

Come sostenitrici femministe della decrescita, noi proponiamo un reddito di cura che si basa sulle altre proposte ma ne differisce, in quanto mette in evidenza il riconoscimento sociale del lavoro di cura, non pagato e di genere, che noi tutt* svolgiamo per sostenere la vita e il benessere delle comunità domestiche e della società. Il reddito di cura cerca di favorire l'equità e la solidarietà mediante la concezione di questo reddito come un investimento della ricchezza comune nella possibilità per tutt* noi cittadin* di prenderci cura di noi stess*, dei nostri cari e degli altri. Per esempio, noi appoggiamo l'appello per un reddito di cura da parte del [Global Women's Strike \(GWS\)](#) e [Women of Color GWS](#), che esorta i governi a riconoscere il ruolo indispensabile del lavoro (ri)produttivo della vita e del sostentamento, da cui ora dipendiamo anche più di prima.

4. Verso un'economia di solidarietà

Nell'immediatezza della pandemia, abbiamo bisogno di rinforzare i gruppi di affinità esistenti, le reti di mutuo soccorso e tutti gli sforzi legati a questo. Riconosciamo che la solidarietà si manifesta in diverse forme. Di conseguenza abbiamo bisogno di sostenere le lotte e la resistenza gli uni degli altri – dagli scioperi dell'affitto e dai movimenti dei lavoratori, alla solidarietà diretta di mutuo aiuto con i lavoratori di cura precari, le persone senza casa e i carcerati. Come riconoscimento del perdurante colonialismo nelle relazioni Nord-Sud, un taglio del debito globale per gli stati in Africa, America latina e Asia.

Abbiamo bisogno di soluzioni strutturali a lungo termine per proteggere i vulnerabili. Abbiamo bisogno di ricoveri, rifugi e supporto diretto per i rifugiati, le persone senza documenti e i senzatetto. Abbiamo anche bisogno della scarcerazione dai centri di detenzione per migranti e dalle prigioni, in quanto comprovato terreno di proliferazione per la diffusione di malattie infettive, amplificata da sistematici abusi dei diritti umani, e in quanto ulteriore richiamo a uno sforzo condiviso per una trasformazione solidale. Le crisi dipendenti dalla cura assistenziale non possono essere risolte con incarcerazioni di massa o con la chiusura dei confini nazionali. La decrescita riguarda limiti planetari, non confini. La pandemia ci mostra che la vita (e il suo rovescio, la morte) non conoscono confini, ma si impennano sui limiti come, per esempio, [la deforestazione causata dall'agro-industria che si inoltra nelle foreste e i virus saltano dalla fauna selvatica, spintane fuori, al bestiame e poi all'uomo.](#)

Per ora, i leader mondiali si stanno concentrando sul salvare l'economia. Devono focalizzarsi sul salvare la biosfera, piuttosto, mediante politiche rapide come un Green New Deal globale basato sulla solidarietà. Noi non dobbiamo scegliere tra lavoro o protezione del clima, né vogliamo tornare indietro alla vita "normale" o alla normale amministrazione. La pandemia mostra che la politica climatica richiederà un approccio molto più lungimirante e meglio organizzato del "normale". Dato che abbiamo già sfondato molte soglie climatiche globali, questo riguarda la sopravvivenza di tutt*, sebbene le vulnerabilità varino fortemente: mentre le crisi risultanti sono distanti e puntiformi per i privilegiati, i loro effetti ricadono sproporzionatamente sui più fragili.

La pandemia dà spazio a un'intuizione vitale, senza precedenti: la vera, totale interdipendenza tra tutti gli esseri umani e la biosfera. Rivela l'interdipendenza e la maniera sistemica secondo cui dobbiamo trasformare le economie di fronte alle crescenti emergenze climatiche e ambientali. Abbiamo bisogno di un'economia basata prima di tutto e soprattutto sulla cura, sulla buona amministrazione, sulla cooperazione, sulla condivisione e sulla messa in comune. Per le società industrializzate, ciò significa una vasta redistribuzione delle risorse e della ricchezza, una protezione radicale degli ecosistemi e della biodiversità, così come la decrescita e la decarbonizzazione dell'economia. Questo deve includere la giustizia sociale e ambientale che compensi secoli di colonialismo e saccheggio.

Il cambiamento deve essere sistemico per corrispondere alla portata dell'emergenza e delle ineguaglianze scoperte e reiterate dalla pandemia. Questa crisi può e deve essere sfruttata come pretesto di apprendimento collettivo per una trasformazione verso un futuro alternativo di decrescita femminista. Noi pretendiamo un mondo più solidale!

Note

1. Lanciato nel settembre 2016 alla quinta International Degrowth Conference a Budapest. Siamo una rete inclusiva di accademici e attivisti che punta ad alimentare il dialogo tra femministe e sostenitori della decrescita, e che rendono il discorso femminista una parte integrale dell'attivismo e della ricerca per la decrescita.
2. La nazionalizzazione da parte dell'Irlanda del sistema sanitario è uno di questi esempi.
3. [N.d.T. Per socializzazione si intende qui il processo di ristrutturazione del sistema economico e delle istituzioni su base socialista; include quindi il passaggio a modelli di proprietà statali, cooperativi, dei lavoratori, ecc.]

Autori: Questo appello è stato scritto collaborativamente da circa 40 studios* e activist* affiliat* alla Feminisms and Degrowth Alliance (FaDA), una rete che punta a rendere il discorso femminista una parte integrante della decrescita. Ti puoi iscrivere alla FaDA inviando una email a fada-subscribe@lists.riseup.net. Puoi anche visitare lo spazio dedicato al progetto su degrowth.info, seguire il progetto su Twitter o scrivere al gruppo di coordinamento all'indirizzo fada-feminismsanddegrowth@riseup.net.

I partecipanti alle conversazioni che hanno portato a questo testo sono, tra gli altri, Amanda Mercedes Gigler, Anna Saave, Barbara Muraca, Corinna Dengler, Dominique Just, Eeva Houtbeckers, Emily Rose McDonald, Evi Curu, Federico Demaria, Giacomo D'Alisa, Janina Dannenberg, Jennifer Wells, Leah Temper, Lina Hansen, Lindsay Barbieri, Manuela Zechner, Maria Consuelo Revilla Nebreda, Marisol Bock, Megan Egler, Miriam Lang, Natalia Avlona, Patricia Susial Martín, Rebecca Rutt, Sophie Sanniti, Sourayan Mookerjea, Stefania Barca, Susan Paulson, Teal George, Wojtek Mejor.